Rassegna stampa

Giovedì 18 Dicembre 2014

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

18-DIC-2014
da pag. 27

Scontro sui dipendenti delle Province abolite

Comuni e Regioni senza fondi per assumere 20.000 esuberi. Governo sotto al Senato. Confindustria: ripresa nel 2005

Arriva il pacchetto terremoti. Sconfitto 007: niente moratoria per le armi di scena a Roma

Irap, sconto anche per le aziende senza dipendenti Tasse ridotte per casse e fondi previdenziali

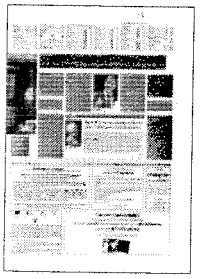
ROBERTO PETRINI

ROMA. Maratona nella notte per la legge di Stabilità 2015 che oggi dovrebbe approdare in aula al Senato con l'obiettivo di tornare domenica 21 alla Camera per l'approvazione definitiva. Dopo il pacchetto di emendamenti del governo che hanno allargato il patto di Stabilità per le Regioni di un miliardo, ieri in Commissione Bilancio di Palazzo Madama sono stati sciolti molti degli altri nodi, dall'Irap, ai Fondi pensione, ai forfait per i redditi "minimi", all'allentamento della stretta sui patronati. Ma si è registrato anche un incidente per il governo che è andato sotto nel voto in Commissione: è stato approvato con un voto di scarto un emendamento, a firma Luciano Uras (Sel), che stanzia 5 milioni a favore delle scuole elementari e medie inferiori della Sardegna danneggiate dall'alluvione, su cui governo e relatore avevano espresso parere contrario.

Intanto arriva il pacchetto-terremoti: dopo Catania 1990, entrano in "Finanziaria" Abruzzo, Emilia Romagna e alluvione di Genova. Le case crollate all'Aquila non dovranno pagare la Tasi. Salta invece, perché dichiarato non ammissibile, l'emendamento del governo sulla moratoria per il controllo delle armi sceniche per facilitare le riprese del film «007» a Roma. Manovra e congiuntura: vede «rosa» per il prossimo biennio la Confindustria, con Pil in leggera risalita. Ieri è scoppiato il caso dei 20 mila dipendenti delle Province che, dopo l'abolizione, cioè la perdita di funzioni e di organi elettivi, si troveranno dal prossimo anno con esuberi di personale. La Stabilità prevede due anni di mobilità e poi l'ingresso nella disponibilità della pubblica amministrazione: dunque o il trasferimento in altri ambiti pubblici o il licenziamento. I sindacati Cgil-Cisl-Uil sono sul piede di guerra ma anche l'Anci, le Province e le Regioni. L'idea del governo è di trasferire 8.000 dipendenti al ministero del Lavoro e i restanti 12 mila alle Regioni e ai Comuni. L'Anci tuttavia teme che in prima battuta i dipendenti vengano scaricati sui Comuni e solo successivamente allo Stato, alle Università, alle agenzie o agli enti pubblici economici. Su tutto regna l'incertezza sulle risorse per assumere i 20 mila: enti locali e Regioni al momento non hanno disponibilità.

Viene invece risolto il nodo dell'Irap per 1,4 milioni di aziende che non hanno dipendenti: l'abolizione dall'imponibile del costo del lavoro ha infatti favorito la maggior parte delle aziende ma non quelle senza dipendenti che al tempo stesso hanno visto tornare l'aliquota, ridotta prima dell'estate al 3,5 per cento, al livello del 3,9. Soluzione anche per il problema dei «minini» per le partite Iva che, prima della legge di Stabilità, avevano un forfait del 5 per cento Irpef sotto i 30 mila euro di ricavi. La "Stabilità" alla Camera ha portato l'imposta sostitutiva al 15 per cento e ha elevato le soglie per alcune categorie fino a 40 mila euro. Un emendamento del relatore Santini (Pd), porta la soglia uguale per tutti a 20 mila euro. Parziale accordo sulla tassazione dei Fondi pensione e le Casse di previdenza: la tassazione era stata portata dal governo dall'11 al 20 per i Fondi e dal 20 al 26 per le Casse. Dopo proteste e polemiche scenderà, ma solo nel caso di investimenti in attività produttive: al 12 per i Fondi e al 20 per le Casse. In tutti gli altri casi resta uguale, come resta invariato l'aumento della tassazione del Tfr dall'11 al 17 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
Diffusione: 477.910

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

18-DIC-2014
da pag. 9

RIPRESA CONFINDUSTRIA FIDUCIOSA

Niente stangata sui fondi pensione solo se investono

Ultimi ritocchi alla legge di Stabilità che dovrebbe arrivare in Aula al Senato oggi e essere approvata con voto di fiducia domani: tra le novità, prelievo più basso su fondi pensione e casse previdenziali a patto che facciano investimenti. Confindustria: la ripresa all'inizio del 2015.

alle pagine 8 e 9

Baccaro, R. Bagnoli, Di Frischia, L. Salvia

Fondi pensione, «sconto» sulle tasse se investiranno in opere pubbliche

Jobs act, arriva l'indennizzo minimo (tre mesi) per i licenziamenti economici

ROMA Prelievo più basso su fondi pensione e casse previdenziali a condizione che investano in opere pubbliche. Sterilizzazione dell'aumento dell'Irap per gli autonomi. Meno tagli al salario di produttività e ai patronati. Al Senato la commissione Bilancio chiude sulla legge di Stabilità che dovrebbe arrivare in Aula stamattina e essere approvata con fiducia domani. L'iter dovrebbe concludersi lunedì alla Camera, dove si lavorerà nel fine settimana. In serata ultimo «incidente»: il governo è stato battuto, passa un emendamento di Sel che stanzia 5 milioni per le scuole della Sardegna danneggiate dall'alluvione.

Per le casse previdenziali e i fondi pensione che facciano investimenti infrastrutturali, individuati da un decreto del Tesoro, un credito d'imposta compenserà il previsto incremento delle tasse sui redditi (dal 20% al 26%) e sul risultato netto maturato dei fondi pensione (dall'11,5% al 20%). Costo: 80 milioni dal 2016.

Scendono da 150 a 35 i tagli [illegible]ati e per i patron[illegible] da 238 milioni a 208 quelli al Fondo sgravi contributivi per i contratti di secondo livello. Esclusi dalle agevolazioni del nuovo regime dei «minimi» i soggetti con redditi da lavoro, dipendenti e assimilati, prevalenti rispetto ai redditi oggetto di agevolazione, ad eccezione di coloro per cui la somma di tali redditi non superi 20 mila euro. Infine una manciata di finanziamenti: 8 milioni agli alluvionati di Genova, 6,5 all'Unione ciechi, 5 al fondo famiglia per le adozioni internazionali e stop alla Tasi per le case crollate con il terremoto dell'Aquila.

Intanto il governo ha quasi definito il primo decreto attuativo del *Jobs act*. Scartata la richiesta del ministro Giuliano Poletti di un indennizzo minimo pari a sei mesi di stipendio per i licenziamenti economici, a prescindere dall'anzianità di servizio. La soglia sarà probabilmente di tre mensilità. Ma nella categoria dei licenziamenti economici, che non prevede il reintegro, dovrebbero rientrare anche quelli per scarso rendimento.

Sui licenziamenti disciplinari difficile il ricorso all'opzione aziendale, cioè la possibilità per l'azienda di superare il reintegro del giudice con un indennizzo più alto.

Il reintegro stesso, però, sarà possibile solo se il licenziamento era stato deciso sulla base di un fatto materiale insussistente e, forse, se l'azienda ne era a conoscenza. Le nuove regole saranno estese alle aziende sotto i 16 dipendenti, ma con indennizzi dimezzati. Problemi di copertura per la nuova Aspi, l'ammortizzatore di 24 mesi da estendere ai collaboratori . La Ragioneria chiede di procedere per gradi.

Antonella Baccaro
Lorenzo Salvia

35
milioni i tagli ai patronati, che nella versione iniziale erano di 150 milioni

26
miliardi di euro l'ammontare complessivo della legge di bilancio

6,5
miliardi di euro il minor gettito per il taglio del costo del lavoro sull'Irap

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

CORRIERE DELLA SERA

Lettori: 2.540.000

Diffusione: 477.910

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

18-DIC-2014

da pag. 9

Misure

1 Credito di imposta su fondi e casse

L'aumento dell'aliquota dall'11,5 al 20% sul risultato netto maturato dei fondi pensione e dal 20 al 26% sui redditi delle casse previdenziali privatizzate sarà sterilizzato per la quota investita «in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine» legate a interventi infrastrutturali

2 Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale

Arriverà al Consiglio dei ministri del 24 dicembre la questione dei decreti attuativi della riforma del lavoro, il cosiddetto Jobs act. Tra le partite ancora da definire, quella relativa all'ammontare degli indennizzi in caso di licenziamento economico.

3 Meno Irap per chi non ha dipendenti

Spunta il credito d'imposta del 10% per le imprese senza dipendenti: riguarda 1,4 milioni di autonomi che non possono dedurre dall'Irap il costo del lavoro e sarebbero dunque penalizzati dall'aumento dell'aliquota base Irap dal 3,5 al 3,9%

L'iter

● Oggi in Senato comincia la discussione della legge di Stabilità. Domani è previsto il voto di fiducia. Il testo tornerà alla Camera. La legge di Stabilità deve essere approvata entro il 31 dicembre

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.427.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

18-DIC-2014
da pag. 11

Renzi accelera sui decreti attuativi Obiettivo: dimezzarli in un mese

Sale la pressione della Merkel sul governo, in gioco il piano Draghi

Retroscena

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'incubo del voto senza vincitori in Grecia. La crisi russa e il crollo del rublo. La politica monetaria americana, sempre più vicina a prendere una direzione opposta a quella della Bce. Le nubi che si vanno addensando all'orizzonte del Continente sono sempre di più. Per l'ennesima volta i leader europei si siedono attorno al tavolo pletorico del Consiglio - il primo guidato dal polacco Tusk - senza una direzione di marcia precisa. Tutte le attenzioni sono concentrate sul piano Juncker, il quale però sarà all'ordine del giorno solo a febbraio e operativo a giugno. Per il momento a farla da padrona al tavolo europeo sono le diffidenze reciproche, quelle che permettono al governatore della Bundesbank Jens Weidmann di ripetere ormai quotidianamente che forse il piano di acquisti di titoli pubblici della Bce non ci sarà, che la deflazione non è dietro l'angolo, che l'Italia deve fare di più. Ieri, per l'ultima volta da presidente, Napolitano ha invitato al Quirinale Renzi e gli altri ministri impegnati nel dossier. C'erano Padoan, Gentiloni, Gozi, Guidi, Delrio. La linea è sempre la stessa: l'Italia insisterà nel tentativo di allargare lo spiraglio aperto dalla stessa Commissione, ovvero l'esclusione dal Patto di stabilità non solo dei contributi diretti dei singoli Stati al piano Juncker, ma anche delle spese di cofinanziamento. «Su questo andiamo avanti, è una partita dura», racconta ai suoi il premier. «Siamo solo all'inizio di un cambiamento da ottenere con ostinazione». Difficilmente però Renzi oggi spingerà il piede sull'acceleratore. «Vediamo come va la discussione», spiega una fonte di Palazzo Chigi. Per rimettere i guantoni meglio aspettare la prossima riunione, quando il premier avrà smesso i panni di leader pro-tempore del semestre.

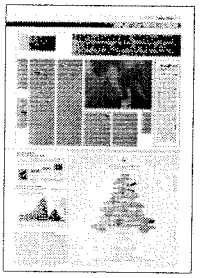
La vera urgenza è far risalire la credibilità dell'Italia, agli occhi dei tedeschi appannata dalla difficoltà di Renzi a ottenere dal Parlamento il via libera alle riforme. Racconta un'autorevole fonte di governo: «Il livello di monitoraggio al quale siamo sottoposti è arrivato al punto per cui quando incontro qualche interlocutore straniero mi chiedono qual è il decreto attuativo approvato nella settimana». La pressione da Berlino si fa sentire, ed anche per questo il governo ha deciso di anticipare alla vigilia di Natale l'approvazione di almeno uno dei decreti di attuazione del Jobs Act. I tedeschi non capiscono i bizantinismi della politica italiana e la loquacità di Weidmann è la pietra di paragone dello stato dei rapporti: più volte in passato, se necessario, la Merkel ha preso le distanze dal capo della sua banca centrale. Stavolta invece no. Ecco perché il responsabile economia del Pd Filippo Taddei, la squadra degli economisti di Palazzo Chigi e Poletti stanno lavorando a pieno ritmo per definire il decreto che di fatto abolirà l'articolo 18 e, se possibile, anche quello che allargherà i sussidi di disoccupazione a precari e collaboratori a progetto. Ed ecco perché la Boschi ha accelerato la pressione sui ministri per accelerare l'approvazione dei decreti di attuazione in stand by sin dal governo Monti. Quando il governo si è insediato i decreti ministeriali da approvare erano novecento, ora sono circa seicento, l'obiettivo entro massimo un mese è di scendere a trecento. Renzi sa che per poter contrastare l'egemonia tedesca sull'Unione l'unica strada è presentarsi, se non con i compiti fatti, con le carte in regola.

Twitter @alexbarbera

900
in coda
I decreti da approvare quando il governo è entrato in carica: oggi sono seicento, l'obiettivo è scendere a 300

Jobs Act
I dettagli della riforma del lavoro saranno definiti con decreti: in questi giorni si lavora a quello che abolisce l'articolo 18

Ministro
Pier Carlo Padoan: guida l'economia, dicastero sotto i riflettori soprattutto all'estero



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
18-DIC-2014
da pag. 8

Partecipate, rispunta il piano Cottarelli

Esecutivo battuto su proposta Sel per 5 milioni alle scuole sarde, altolà a nove emendamenti governativi

Previdenza ed economia reale

Credito di imposta al 9% per gli investimenti dei fondi pensione e al 6% per quelli delle Casse

Irap per i piccoli

Bonus fiscale anche per sterilizzare l'Irap nelle imprese senza dipendenti

GLI APPALTI

Non passa la proposta Lupi di prorogare l'anticipazione del prezzo di appalto all'impresa. Notturna in commissione, oggi possibile fiducia in Aula

Marco Mobili

ROMA

Serata da lupi nei boschi al Senato. Prima dell'avvio della maratona notturna con cui la Commissione Bilancio puntava a chiudere i lavori sulla Stabilità, tra Governo e maggioranza si è alzato il livello di tensione su quali e quante modifiche apportare al disegno di legge. Un segnale inatteso dal Governo, che dopo aver trovato la quadra politica sui nodi principali (personale delle province, fondi pensione, Irap e minimi per citarne alcuni) era convinto di aver "scollinato" con il voto della Commissione su un nutrito pacchetto di emendamenti riformulati dal relatore, Giorgio Santini (Pd).

Ma a far capire che la strada della Stabilità al Senato era ancora tutta in salita ci ha pensato il presidente della Commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Ncd), comunicando al Governo che una buona parte dell'intero pacchetto di modifiche depositate dall'Esecutivo la scorsa settimana (80 emendamenti) non sarebbe stato ammesso. E per chiudere i lavori e consegnare il testo all'Aula, su cui oggi il Governo potrebbe già chiedere il voto di fiducia (la Camera vuole avviare la terza lettura già a partire da domani), il Governo è stato invitato dal presidente della Bilancio a ritirarli tutti.

Il che ha obbligato lo stesso ministro dei Rapporti con il Parlamento, Maria Eelena Boschi (Pd), a recarsi a palazzo Madama e a stabilire il suo quartier generale nello studio dello stesso Azzollini con un solo obiettivo: salvare quante più proposte di modifica targate Governo, tra cui lo stop già annunciato agli aumenti 2015 di Tasi e Imu o del canone Rai. In molti di questi emendamenti, infatti, sono stati assorbiti numerose proposte della maggioranza.

Dopo un lungo lavoro di confronto, riscrittura e verifica delle coperture, che ha spinto a Palazzo Madama anche il ministro per i Trasporti e le Infrastrutture, Maurizio Lupi (Ncd) per difendere il suo pacchetto di emendamenti, il Governo ha mollato la presa su 5 emendamenti e si è visto dichiarare inammissibili da Azzollini altre 4 proposte.

Lupi nulla ha potuto su almeno tre misure che sono state ritirate: quella relativa ai canoni delle trivellazioni e due proposte in materia di appalti. In particolare quella che prevedeva la proroga dell'anticipazione all'impresa del prezzo di appalto e l'altra misura che rivedeva le regole sullo stato di avanzamento dei lavori ai fini dei pagamenti in corso d'opera. Ritirata, inoltre, anche la proposta sull'uso delle armi da fuoco per uso scenico. Tra gli emendamenti dichiarati inammissibili, spiccano invece, quello che consentiva l'uso dei carburanti sequestrati alle forze di polizia. Alla ripresa dei lavori in Commissione il Governo è andato sotto in Commssione su uno stanziamento di 5 milioni per le scuole in Sardegna (menedamento Sel a firma di Luciano Uras).

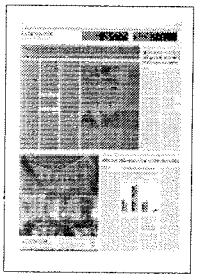
Nonostante questo, Governo e maggioranza sembrano comunque aver trovato un punto di incontro per avviare il piano Cottarelli sulle partecipate. Il condizionale resta d'obbligo visto che l'accordo e il voto finale sugli emendamenti da inserire nella stabilità arriverà soltanto in nottata. Un «emendamento agile con l'obiettivo di dare avvio al piano Cottarelli», ha sottolienato la relatrice sul Ddl di Bilancio, Federica Chiavaroli (Ncd). In particolare, ha spiegato la Chiavaroli, si punta a una proposta unica che sintetizzi gli emendamenti presentati dal suo gruppo e da Scelta civica, a prima firma Linda Lanzillotta: Ncd chiede lo stop delle partecipate che hanno solo amministratori o più amministratori che dipendenti, Sc pone dei criteri più articolati, come il vincolo di fatturato.

Tra le novità approvate nella mattinata di ieri dalla Commissione Bilancio, spiaccano i crediti d'imposta del 9% e del 6% riconosciuti, rispettivamente, ai fondi pensione e alle casse di previdenza calcolati sui rendimenti degli investimenti effettuati in economia reale (si veda Il Sole 24 ore di ieri). Per i soggetti Irap privi di autonoma organizzazione e dunque senza costo del lavoro, arriva un credito d'imposta Irap del 10% che consente loro di recuperare quanto perso con l'abolizione del taglio dell'aliquota dal 3,9 al 3,5% disposta nel maggio scorso e abolita dalla stabilità. A finanziare la misura, che interessa 1,4 milioni di soggetti, saranno le 140mila partite Iva che hanno redditi da lavoro dipendente e assimilati. Il cumulo di questi redditi con quelli autonomi, per accedere al nuovo regime forfettario, non potrà essere superiore ai 20mila euro. Tornano i finanziamemnti (40 milioni) per le zone franche urbane.

Via libera alla riduzione del taglio per i patronati, che ora diventa di 35 milioni e del fondo per i salari di produttività che scende da 238 milioni a 208.

Il parere di "congruità economica" per la prosecuzione degli interventi per il completamento e la prestazione del servizio di telecomunicazioni relativo alla rete Tetra sarà affidato alla Consip, mentre arrivano 6,5 milioni per l'Unione italiana ciechi. Per consentire di proseguire l'erogazione della terapia salvavita "adroterapia" ai malati di cancro vengono stanziati 30 milioni di euro nei prossimi 3 anni. Arrivano 8 milioni per l'alluvione di Genova e altri 5 milioni sia per sostenere le adozioni internazionali, sia per lo screening neonatale delle diagnosi precoci di patologie metaboliche ereditarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



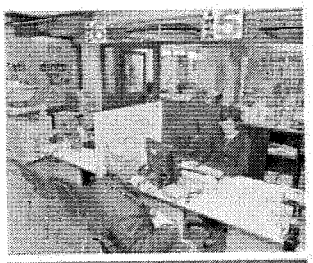
data stampa
Monitoraggio Media 33° anniversario

Lettori: 951.000
Diffusione: 267.228

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

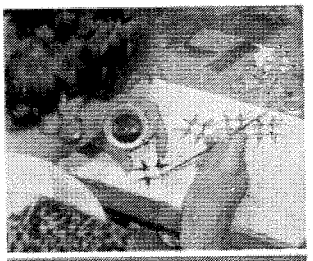
18-DIC-2014
da pag. 8

Le novità



PRODUTTIVITÀ E PATRONATI

Con un emendamento del relatore il taglio ai patronati viene ridotto a 35 milioni di euro, rispetto ai 150 milioni previsti. Un altro emendamento recupera 30 milioni di risorse per il fondo per gli sgravi destinati alla contrattazione di secondo livello. Le coperture vengono attinte dal cosiddetto fondo taglia-tasse. La decurtazione del fondo passa così da 238 a 208 milioni



IRAP AUTONOMI

La norma prevede un credito del 10% dell'imposta per gli autonomi (lavoratori con partita Iva che non si avvalgono di dipendenti). Lo sconto vale «a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014» a partire dall'anno «di presentazione della corrispondente dichiarazione Irap», spiega la relazione tecnica allegata all'emendamento

MINIMI PARTITE IVA

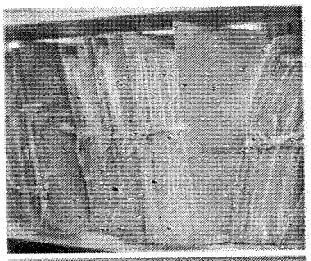
Saranno esclusi dalle agevolazioni del nuovo regime dei "minimi" per le partite Iva tutti i soggetti con redditi di lavoro dipendenti e assimilati prevalenti rispetto ai redditi oggetto di agevolazione a eccezione di coloro per cui la somma di tali redditi non superi i 20.000 euro

FONDI PENSIONE

Per i fondi pensione e le Casse privatizzate è previsto: l'aliquota sui rendimenti sarà rispettivamente al 12,5% (invece del 20%) per i fondi pensione e al 20% (e non al 26%) per le Casse, in entrambi i casi per la quota di investimenti a medio e lungo termine fatti nell'economia

TERREMOTI

È in arrivo un nuovo pacchetto di emendamenti con risorse per fronteggiare i danni dell'alluvione di Genova, e nuove risorse per i lavori di ricostruzione post terremoto dell'Aquila e dell'Emilia. In particolare, per L'Aquila dovrebbero essere stanziati 23 milioni nel 2015 e 15 milioni per l'Emilia



EMENDAMENTI RITIRATI

Tra le proposte ritirate quella relativa ai canoni delle trivellazioni, due proposte in materia di appalti sull'anticipazione del prezzo e sullo stato di avanzamento dei lavori ai fini dei pagamenti in corso d'opera. Ritirata la proposta sull'uso delle armi da fuoco per uso scenico. Inammissibile il testo che consentiva alle forze dell'ordine l'uso dei carburanti sequestrati

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

18-DIC-2014
da pag. 13

IL PUNTO DI STEFANO FOLLI

I tre ostacoli nel risiko del Quirinale

Nell'ora delle dimissioni del Colle c'è chi pensa che non sia il momento migliore per una riforma elettorale

Si avvicina l'ora della verità per il grande risiko di Matteo Renzi. I vari tasselli devono andare al loro posto entro 5-6 settimane, pena la necessità di ricominciare tutto da capo: dalle alleanze ai progetti di riassetto istituzionale. Cinque o sei settimane in cui bisogna centrare gli obiettivi uno dietro l'altro, senza mancarne nemmeno uno. A cominciare dalla riforma elettorale.

Il presidente del Consiglio è noto come uomo franco che non parla il «politichese». Semmai tace qualcosa che non desidera rendere pubblico, ma quando ha voglia di farsi capire non ricorre a giri di parole. Ieri, parlando ai senatori del Pd, è stato esplicito come non mai: il cosiddetto Italicum deve vedere la luce a Palazzo Madama prima che si cominci a votare per il capo dello Stato, cioè probabilmente alla fine di gennaio. Si dirà: niente di nuovo. La pressione del governo per far passare la riforma è costante e certo ha tratto nuova legittimità dalle parole di Giorgio Napolitano.

Del resto, sono ormai evidenti i motivi per cui Renzi considera essenziale, dal punto di vista politico, il voto sulla riforma prima che le Camere si dedichino in esclusiva a scegliere il nuovo presidente. La ragione è che un Parlamento frammentato e quindi assai poco governabile potrebbe forse essere ricondotto alla ragione se il premier riuscisse a cogliere un successo — appunto, il primo «sì» alla riforma — in grado di dimostrare a tutti chi ha davvero in mano il bandolo della matassa. E chi, all'occorrenza, potrebbe avviare il motore delle elezioni anticipate.

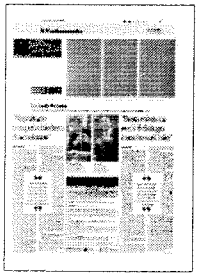
Sono temi più volte dibattuti sulla stampa. La novità è che adesso Renzi ha l'opportunità ma anche il dovere, dal suo punto di vista, di segnare un punto decisivo. Il famoso Italicum va approvato al Senato prima del 20 gennaio o giù di lì, considerando che Napolitano sta per lasciare il Quirinale. Se il premier ottiene quello che vuole, significa che la maggioranza di governo è abbastanza compatta e che Berlusconi ha accettato anche stavolta di assecondare il suo giovane semi-alleato. Sulla carta c'è anche il «piano B», ossia l'ipotesi di votare la riforma con la sola maggioranza (Pd, centristi, ex Sel) se il leader di Forza Italia non riuscisse a superare la resistenza del suo partito sempre più inquieto e frastagliato.

Fin qui gli scenari disegnati a tavolino. Sono abbastanza asettici e danno l'impressione che non sia in fondo così difficile votare questa famosa riforma e poi dedicarsi al presidente della Repubblica. La realtà invece è più complicata e Renzi sta mettendo in gioco parecchia della sua reputazione di perenne vincitore delle partite politiche, abilissimo nelle manovre parlamentari.

La prima difficoltà è ovviamente Berlusconi. Davvero vorrà dire «no» all'uomo che rappresenta il suo unico, vero interlocutore? Pochi lo credono e infatti immaginano che alla fine Forza Italia voterà la riforma come la vuole il premier. L'inciampo è che la monarchia assoluta berlusconiana è finita e che tanti parlamentari del centrodestra non vogliono correre il sia pur minimo rischio di dover andare alle elezioni anticipate entro pochi mesi.

La seconda difficoltà riguarda la scarsa credibilità della minaccia di approvare la legge con la sola maggioranza. Esistono molti dubbi sull'opportunità che una maggioranza ristretta, in cui il Pd è egemone, si voti da sola una legge elettorale in cui il partito vincitore, sempre il Pd nelle intenzioni, ottiene il 55 per cento dei seggi: sembra uno dei casi in cui s'impongono le larghe intese (d'altra parte non si può nemmeno concedere a qualcuno un diritto di veto permanente). Terzo punto. Nell'ora delle dimissioni di Napolitano, e forse anche qualche giorno prima, l'Italia entra in uno stato di vacanza istituzionale. Si pensa da varie parti che non sia il momento migliore per varare una riforma elettorale di tale portata. Ecco perché Renzi sente che la terra gli sta scappando sotto i piedi. Ed ecco perché, come è suo costume, raddoppierà gli sforzi finché gli sarà possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

18-DIC-2014
da pag. 13

Le interviste

Vannino Chiti, senatore del Pd, e Giovanni Toti, eurodeputato di Fi e consigliere di Berlusconi

"Basta minacce se c'è il dialogo è anche sul Colle"

NO A FORZATURE

Fitto non vuole correre in Puglia? Ma tutti i dirigenti di prima fila alle regionali dovranno candidarsi

CARMELO LOPAPA

ROMA. Se fate melina sulle riforme, sulla road map dettata da Renzi, il Pd va per la sua strada. Vi mettono in mora, Giovanni Toti?

«È un avvertimento irricevibile. Forza Italia non ha mai fatto melina, pur stando all'opposizione, da quando ha sottoscritto il patto sulle riforme ha dato ampia dimostrazione di responsabilità votando l'Italicum al Senato in pieno agosto, fornendo il suo contributo determinante, e poi alla Camera. Semmai, siamo noi che chiediamo al Pd di non fare forzature.

Ma pretendete di approvare le riforme solo dopo l'elezione del capo dello Stato, sebbene Napolitano non si sia ancora dimesso.

«Al momento la questione non si pone. C'è un presidente in carica. Napolitano nel suo discorso non ha fatto alcun cenno alle sue dimissioni, sceglierà i suoi tempi. Ecco perché sulle riforme si possono rispettare i tempi concordati senza strappi, accelerazioni, forzature, seguendo il percorso parlamentare che la delicatezza della materia richiede».

Fitto dice che rischiate la marginalità su riforme e Quirinale.

«Forza Italia è centrale. E unita. Tutt'altro che marginale. Come nel Pd, anche nel nostro gruppo sono emerse sensibilità diverse. Ma queste riforme sono nel dna del partito, semmai, dovremmo rivendicarle con maggiore orgoglio».

A sentire Brunetta invece non sono affatto nel vostro dna, non sono le vostre.

«È evidente che non sono esattamente le riforme che avremmo scritto da soli. Ma il percorso di condivisione avviato necessariamente implica una mediazione e nelle mediazioni tutti lasciano qualche corsa».

Avete proposto a Fitto la candidatura in Puglia, non l'ha presa bene.

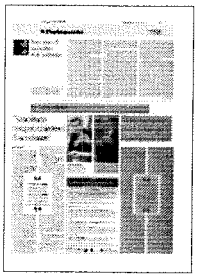
«La proposta del comitato nasce proprio da un ragionamento che lo stesso Fitto ha avanzato. Come per le Europee, resta il migliore cavallo su cui puntare per fronteggiare la sinistra di Emiliano in Puglia. Perché adesso non dovrebbe valere per le Regionali?».

Così evitate le primarie da lui invocate. Confessi, non le farete neanche per le regionali.

«Il punto è un altro. Rilanciamo. In queste elezioni, ancor più determinanti delle europee, tutti i dirigenti di prima linea, dovrebbero dare al presidente Berlusconi la propria disponibilità a candidarsi laddove questo possa fare la differenza. Personalmente sono pronto a farlo e anche altri dirigenti con cui ho parlato sono pronti a fare altrettanto. bisogna fare gioco di squadra. Non ci legheremo al dogma primarie o accordo politico: l'importante sarà vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORZA ITALIA
Giovanni Toti, ex direttore del Tg4, è europarlamentare dal maggio scorso



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
Diffusione: 431.913

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

18-DIC-2014
da pag. 10

Nuovo patto Renzi-Berlusconi subito l'ok all'Italicum ma vale da settembre 2016

Tensione Pd-Forza Italia poi il Cavaliere: sì alle riforme La prospettiva del voto anticipato così slitta al 2017

Con questo accordo si dice addio al Mattarellum come clausola di salvaguardia

La decisione presa in un vertice segreto a Palazzo Chigi tra il premier, Verdini e Lotti

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Un uomo con il bavero alzato esce dalla sede di Forza Italia, martedì sera, percorre 150 metri a piedi e s'infila non visto nel portone secondario di palazzo Chigi. È Denis Verdini, la sua ultima missione in qualità di "sherpa" di Berlusconi prima di lasciare ogni incarico. Ad attenderlo al primo piano il braccio destro del premier, Luca Lotti. Renzi, impegnato al Quirinale per il saluto di Napolitano alle cariche dello Stato, si unirà alla coppia poco dopo. È in questa riunione, due giorni fa, che viene messo nero su bianco l'accordo finale sull'Italicum. Quello che porterà Forza Italia a votare la legge elettorale, con buona pace di Renato Brunetta e dei fittiani, prima dell'elezione del nuovo capo dello Stato. L'intesa c'è. Su questa Renzi ha costruito il calendario di gennaio: Italicum 2.0 e riforma costituzionale entro il 20 gennaio, poi urne aperte per il successore di Napolitano. Senza subire ricatti.

Il nuovo capitolo del Patto del Nazareno si basa su una concessione importante del premier, che è venuto incontro alla richiesta principale di Berlusconi. Non si tratta di contenuti, ormai quelli sono stati stabiliti, ma dei tempi di entrata in vigore della nuova normativa. Dopo una trattativa serrata — con Renzi che non voleva andare oltre giugno 2016 e Verdini che insisteva per il 31 dicembre dello stesso anno — alla fine la stretta di mano è avvenuta sul 1 settembre 2016. Nella nuova legge sarà scritto che l'Italicum entrerà in vigore (per la Camera) in quella data. È questa la clausola che mette al riparo l'ex Cavaliere dal rischio urne anticipate. Di fatto si potrà andare a votare nella primavera del 2017, non prima. Perché se Renzi volesse far saltare il banco, sarebbe il Consultellum — cioè il proporzionale puro — la legge che varrebbe per le due Camere.

La strada ormai sembra spianata. E addio al Mattarellum come possibile clausola di salvaguardia. Si capisce ora che i renziani lo avevano presentato in Commissione solo come spauracchio per convincere Berlusconi a non alzare troppo il prezzo. Anche la minoranza dem può dirsi soddisfatta dell'accordo per aver allontanato le urne di due anni. Lo ammette Maurizio Migliavacca: «Se questa è l'intesa va bene. Questo è un Senato che, unico caso al mondo, ha deciso di suicidarsi: figuriamoci se faremo ostruzionismo».

Certo, dentro Forza Italia restano sacche importanti di resistenza. Maurizio Gasparri, in un corridoio di palazzo Madama, resta scettico: «Verdini ha fatto bene a fissare quel termine così lontano per l'entrata in vigore dell'Italicum. Il problema è che poi sarà quella la legge con cui andremo a votare. E tra due anni avremo di nuovo il problema che Salvini non vorrà fare una lista unica con noi». Ancora più contrario Augusto Minzolini: «Dubito che Renzi sia diventato improvvisamente misericordioso. Ha capito benissimo che, prima di arrivare a eleggere il successore di Napolitano, deve allontanare dal grandi elettori la paura delle elezioni. Altrimenti il primo candidato, persino Prodi, che garantisce di non portarci a elezioni qua dentro lo votano tutti. Su 1008 votanti ottiene 1009 voti!». Insomma, la "concessione" di Renzi a Berlusconi sarebbe in realtà una mossa obbligata per potersi dedicare, essendosi coperto le retrovie, all'altra partita importante, quella del Quirinale.

Ma il nuovo Nazareno 2.0 ormai è la realtà con cui fare i conti. Il patto tiene e abbraccia anche Angelino Alfano, messo al corrente dal premier degli ultimi sviluppi. Tutti d'accordo? Non proprio. Roberto Calderoli, che ha inondato l'Italicum di 16mila emendamenti, non si fida affatto. Vorrebbe che la legge parlasse esplicitamente del Consultellum

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

come lo strumento da utilizzare in caso di scioglimento anticipato. «Se accettano questa clausola io ritiro domani tutti gli emendamenti», promette il leghista. Boschi e Renzi tuttavia sono fermi nel non andare oltre. Il Consultellum non sarà menzionato nell'Italicum. Nel governo sono convinti che non ce ne sia bisogno. «La sentenza della Corte costituzionale che ha "inventato" la nuova legge proporzionale è di per sé «auto-applicativa». Non c'è bisogno di alcuna leggina per specificarla, basterebbe un decreto del ministro dell'Interno per gli adattamenti tecnici.

Ormai comunque è fatta. Domani la conferenza dei capigruppo dovrebbe stabilire, come ha chiesto Renzi, che l'Italicum approdi in aula entro il 7-8 gennaio. Anche senza aver esaminato le tonnellate di emendamenti ostruzionistici di Calderoli. «È una forzatura», protesta il leghista. Ma da esperto di regolamenti parlamentari è costretto ad ammettere che «con la tecnica del "canguro" possono saltare migliaia di modifiche e approvarlo entro il 20 gennaio». A quel punto Renzi avrà fatto bingo. Quanto alla minoranza dem, che con Miguel Gotor ancora chiede di aumentare la quota di deputati scelti con le preferenze, dovrà rassegnarsi al cento capilista bloccati. «Io sarei anche d'accordo - ha detto ieri il premier all'assemblea dei senatori dem - ma non possiamo accettare modifiche non concordate con Forza Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1
PRIMO OK A MARZO
La nuova legge elettorale, detta Italicum, è stata approvata alla Camera in prima lettura nel marzo scorso. È frutto del "patto del Nazareno" tra Renzi e Berlusconi

2
PREMIO ALLA LISTA
Tra le modifiche che Renzi vuol introdurre c'è il premio alla lista e non alla coalizione. I capilista saranno bloccati, cioè eletti automaticamente: la minoranza del Pd su questo è critica

3
17MILA EMENDAMENTI
Il Pd chiede che l'Italicum vada in aula al Senato l'8 gennaio e sia approvato entro gennaio. La Lega ha depositato 12 mila emendamenti, 5 mila in totale gli altri gruppi

TAGLI AL COLLE PER NEOASSUNTI
Retribuzioni ridotte del 15 per cento per i neoassunti del Quirinale. Lo ha stabilito Giorgio Napolitano con un decreto che introduce nuove tabelle stipendiali per il personale che sarà introdotto nei ruoli dell'amministrazione della Presidenza della Repubblica. Decisi anche interventi sul personale già in servizio: l'età per il pensionamento anticipato sale a 60 anni. Una nota del Colle ricorda che la dotazione del Quirinale a carico del bilancio dello Stato è stata ricondotta al livello del 2007 ed è inferiore di oltre 7 milioni a quella del 2009

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.427.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

18-DIC-2014
da pag. 13

INTERVISTA

Mariarosaria Rossi
"Un errore togliere i soldi ai partiti"

Amedeo La Mattina A PAGINA 13

Rossi: "Bisogna ripristinare i contributi pubblici ai partiti"

La fedelissima di Berlusconi: "Un errore eliminarli, ora rimediamo E per il Quirinale serve una figura garante della Costituzione"

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Mariarosaria Rossi è l'ombra di Berlusconi, il parafulmine dei dolori nel partito. Berlusconi non si fida di nessuno, tranne che del cerchio magico.

Senatrice Rossi, dopo l'incontro di Renzi con Prodi, Berlusconi teme un Capo dello Stato gradito solo alla sinistra?

«Ma quanto vi piace questa storia del "cerchio magico". E come tutte le invenzioni, a forza di ripeterla, diventa vera. L'unica magia che c'è è quella che compie il Presidente ogni giorno nel risolvere i tanti problemi che arrivano alla sua attenzione. Quanto all'incontro fra Renzi e Prodi, la sola cosa che gli ho sentito dire è che il presidente del Consiglio è libero di incontrare chi ritiene. Non mi è sembrato che la cosa lo abbia colpito particolarmente».

Nel patto del Nazareno c'è anche il Quirinale. È noto.

«La scelta del successore di Napolitano non dovrebbe essere altro che un compimento logico della dinamica di collaborazione fra forze politiche avverse che abbiamo inaugurato col Patto del Nazareno. Nulla più di questo».

Qual è il metodo? Incontro tra Renzi e Berlusconi o rosa di nomi presentata dal premier?

«L'importante non è il metodo. L'importante è eleggere la persona giusta per ricoprire l'incarico di garante della Costituzione e degli italiani».

È vero che Verdini vuole lasciare per contrasti con Berlusconi?

«Non mi risulta che tra Denis e il Presidente Berlusconi ci siano dei contrasti. Me ne sarei accorta».

Lei è temuta e odiata: per molti rappresenta la faccia delle operazioni cattive di Berlusconi. Ha il potere di firma sulle candidature e sui licenziamenti. Come si sente in questa ruolo scomodo?

«Intanto premetto che il nostro Presidente non si è mai macchiato di operazioni "cattive". Ha un grande rispetto per tutti e se c'è un difetto che possiamo attribuirgli è semmai quello di essere troppo buono. Quanto a me, mi onoro di ricoprire un ruolo che non considero esercizio di potere, ma di servizio per il mio partito. Sto dedicando ogni mia energia a rimettere in assetto l'amministrazione del movimento. Per quanto scomodo possa essere, è un lavoro necessario che serve a preparare FI per le prossime sfide. Tutta questa ostilità di cui parlano i giornali, io non la vedo attorno a me. Anzi, le posso dire che non sono sola in questa avventura. Oltre al prezioso aiuto dei miei collaboratori, ho trovato sostegno da tantissimi colleghi, e ne approfitto per ringraziarli».

La situazione finanziaria dei partiti è disastrosa. Lei è stata costretta a licenziare. Vi siete pentiti di aver votato l'abolizione del finanziamento pubblico?

«Il nostro voto su quel provvedimento è stato ininfluente, perché si era già formata una maggioranza di Pd e 5 Stelle. Oggi, dopo un'esperienza diretta, penso che l'aver voluto eliminare il finanziamento pubblico stia mettendo a rischio la sopravvivenza di un'istituzione indispensabile per la democrazia. L'abolizione del finanziamento, sommata al meccanismo elettorale delle preferenze, rischia infatti di facilitare sistemi di corruzione o quantomeno sistemi che non sono tollerabili. Lancio un appello al Presidente Berlusconi, affinché Forza Italia, senza nascondersi dietro sterili demagogie, si faccia promotrice di un confronto serio con le altre forze politiche, in modo da arrivare a iniziative legislative condivise per la reintroduzione di una qualche forma di finanziamento pubblico».

Ci parli del tesseramento: perché questi continui rinvii per la chiusura? Ci sono numeri deludenti?

«Una proroga del termine era già stata prevista su richiesta dei coordinatori delle regioni impegnate nelle elezioni. In queste settimane, inoltre, tutti i nostri coordinatori sono stati molto occupati a Roma per i lavori parlamentari. Dunque hanno chiesto al Presidente di poter approfittare della pausa natalizia per ultimare la campagna adesioni. Ci tengo però a dire che i numeri usciti su alcuni giornali sono solo frutto di una spietata fantasia. E siccome sono abituata ad essere precisa, sto aspettando il conteggio esatto dei bollettini pagati entro il 15 dicembre: se la prossima settimana vorrà intervistarmi ancora, potrò darle numeri incontrovertibili».

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.427.000
Diffusione: 271.803

LA STAMPA

Dir. Resp.: Mario Calabresi

18-DIC-2014
da pag. 15

Eroi il giorno prima, "maiali" quello dopo L'amaro addio di rito in casa Cinque stelle

La cerimonia degli insulti anche per l'ultimo dei fuoriusciti, Currò

il caso

MATTIA FELTRI
ROMA

I maiali del giorno dopo - guarda un po' - erano puri come Vestali solo fino al giorno prima. Poi, di colpo, si scopre che erano fannulloni, avidi, carrieristi, e cioè la carrellata classica di accuse che in tempi e in contesti un po' più drammatici era rivolta ai trotzkisti. Dunque, nemici del popolo. Tommaso Currò, il ventitreesimo parlamentare a lasciare i Cinque stelle (su 163, oltre il 14 per cento in un anno e mezzo), ha «tradito il sogno di milioni di italiani». La sentenza da Politburo di periferia viene dall'onorevole grillino Angelo Tofalo che su Twitter ha proposto il sempre suggestivo parallelo: «Altro che Razzi». A proposito, parentesi: uno dei primi ex, Luis Alberto Orellana, fu all'epoca accostato a Domenico Scilipoti.

Lo scandalo rabbioso dei resistenti ha tutta l'aria di essere direttamente proporzionale alla vecchia illusione sulla superiorità morale del popolo minuto. Doveva arrivare in Parlamento e ripulirlo dal marciume con la forza dell'ingenua onestà. Invece non c'è gruppo politico che conti percentuali così alte di transumanza, e peraltro in palazzi nei quali i record vengono continuamente aggiornati. L'iniezione di rettitudine nella carne corrotta, insomma, non c'è stata. Perché non si conosce cittadino che se ne vada dal Movimento così, con una stretta mano, senza essere cancellato dalle foto ufficiali coi titoli di mascalzone e ladro e prezzolato. Currò è stato salutato dai colleghi al grido di «marchettaro» e «traditore» intanto che uno di loro, Carlo Sibilia, si rivolgeva a Matteo Renzi sfregando indice e pollice: «Lo hai pagato, eh?». Sui primi (oltre a Orellana - «che schifo di uomo», commentò un Alessandro Di Battista tutto sommato lieve - c'erano Maria Mussini, Maurizio Romani, Monica Casaletto, Alessandra Bencini e Laura Bignami) si fece una diagnosi impietosa e allo stesso tempo incoraggiante: «Cancro da estirpare». Brutta malattia, ma ora il M5s sarebbe guarito. Molto meglio che i sei se ne andassero perché erano «zavorra», erano «parassiti», erano «disertori» e inoltre - chi l'avrebbe detto? - non avevano mantenuto la sacra promessa: «Si tengono i soldi». Anche questa è una costante: salutano o vengono cacciati, e un quarto d'ora dopo si viene a sapere della loro infamante rapacità. «Macchine mangia soldi», ha detto il primus inter pares Luigi Di Maio. Che, a proposito del transfuga Alessio Tacconi, chiese al mondo: «Ci lascia forse perché gli abbiamo chiesto conto di settemila euro?».

Affamati di quattrini e mangiapane a ufo, «hanno alti indici di assenza», ha detto ancora il sempre zelante Di Maio, e si scrisse dell'«attività nulla in aula e in commissione» della senatrice Vincenza Labriola. Davanti a simili precedenti, il deputato Manlio Di Stefano stilò su Facebook l'elenco dei cornuti con tanto di foto e di titolo: «Dissidenti sanguisughe». Il resto era conseguente, «assetati di soldi, potere e poltrone», «faranno i conti con la loro anima», e persino «Barabba», in un'interpretazione senz'altro innovativa degli insegnamenti evangelici. Seguirono i commenti del popolo della Rete, da «maiali» in giù, e che maiali vi basti.

23

Fuoriusciti
Dall'inizio della legislatura sono 23 i parlamentari grillini cacciati o fuoriusciti dal Movimento

Gli attacchi su Facebook

Quasi 1500 messaggi, quasi tutti insulti

L'ultimo
Currò ha lasciato il M5s Per lui l'accusa di non aver restituito parte dello stipendio

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 525.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

18-DIC-2014
da pag. 11

il caso Domani parte il progetto del Carroccio nel Meridione

Salvini porta la Lega al Sud e scatta l'assalto dei riciclati

Si sgomita per salire a bordo: gli ex finiani Moffa e Sbai
Dal Pdl ecco la Mannucci e Landolfi. Orrù in Sardegna

Roma Salvini domani vara ufficialmente il suo vascello meridionale. L'obiettivo: conquistare il Meridione, isole incluse. Vietato chiamarla Lega del Sud: nome e simbolo restano *top secret* ma di certo ci sarà il nome «Salvini». Tutti i sondaggi sono unanimi: il *brand* tira. Gli ormeggi verranno tagliati oggi ma sono mesi che da terra si sgomita per salire a bordo. Accanto a neofiti della politica ci sono anche tante vecchie conoscenze: sono gli esodati di Palazzo, quelli rimasti fuori, quelli che sperano di fare un altro giro nella giostra della politica. Arrivano da destra, dal centro e dalla sinistra: tutti ansiosi di salire sul Carro(ccio) del vincitore. *Deus ex machina* dell'operazione è il vicecapogruppo in Senato, Raffaele Volpi. Lui di nomi non ne vuole fare ma ammette: «Alla mia porta bussano tutti: ex e non. Dai forzisti agli alfaniani, dai centristi ai vecchi finiani passando per qualche piddino. Paura di imbarcare qualche zavorra? Ovvio che sì. Ma da venerdì partiremo con i controlli più rigorosi».

Sarà un delicato «tu sì, tu no» e, sebbene con il massimo riserbo, qualche nome degli aspiranti imbarcati trapela. Ci sarà Silvano Moffa, ex presidente della Provincia di Roma, missino, poi pidiellino, quindi leader delle «colombe» finiane, e regista del Cantiere popolare. Ci sarà anche Souad Sbai, italo-marocchina ed ex parlamentare berlusconiana. In fila pure Barbara Mannucci, ex onorevole pidiellina ed eurotrombata alle elezioni del 2009, celebre per il suo motto: «Berlusconi? Per me è la luce; con lui fino alla fine. Sarò la sua Claretta Petacci». Con lei c'è pure il marito, Enrico Cavallari: ex assessore al personale della giunta capitolina di Alemanno. Altro ex, questa volta alfaniano, è Marco Pomarici, romanissimo, già presidente del consiglio comunale della Capitale per gli azzurri. E non è finita qui: pare che al campanello di Salvini abbiano suonato pure Mario Landolfi, già ministro delle Comunicazioni nel governo Berlusconi ter e l'altro campano Gennaro Coronella, ex vice coordinatore regionale del Pdl. Ma laggiù, all'ombra del Vesuvio, preme pure Gianluca Cantalamessa, un passato missino e ora guida dell'associazione «Cambiamò». «Mò» nel senso di «subito» in partenopeo. Ma in Campania Salvini punterà soprattutto su Vincenzo Pepe, Professore universitario e presidente di Fare Ambiente.

In Puglia, invece, le redini della «cosa» salviniana potrebbero andare in mano a Rossano Sasso, ex dirigente Ugl scuola: un sindacalista che rifiuta la lettura di una scialuppa salviniana solo di destra. C'è ressa pure nelle isole. In Sardegna scalpita Marcello Orrù, sassarese del Partito sardo d'azione affascinato pure lui da Alberto da Giussano in salsa sarda. Idem in Sicilia dove pare molti alfaniani abbiano capito che il Nuovo Centrodestra è in bonaccia mentre Salvini ha il vento in poppa.

«Non ci sarà posto per tutti», tiene a precisare il senatore Volpi che assicura massima attenzione per non imbarcare pesi morti. E poi: «Apriamo al mondo accademico, alle associazioni dei consumatori, a pezzi di sindacato, ai militari, ai giovani e a tutti quelli che condividono i nostri valori forti: territorio e famiglia in primis». Poi, l'ennesimo appuntamento. Un altro che vuol salire a bordo.

FCr

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
18-DIC-2014
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

Innamorato Fitto

Le baruffe dentro Forza Italia indeboliscono il patto del Nazareno, Verdini incontra Lotti

Innamorato Fitto

Ringhi diplomatici, il Cav. e il Ras non si parlano ma si cercano

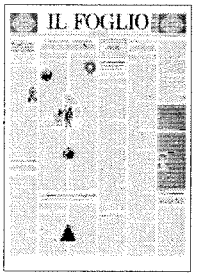
Una cena all'Eur con i deputati, le doglianze dei frondisti e i sorrisi di Berlusconi, molti i consigli di Verdini

Microcollisioni col Nazareno

Roma. Moscio e disossato nella forma, il giovane rentier pugliese lo sfida, "bisogna occuparsi delle primarie", sa di non poter fare altrimenti, e infatti gli dice che "è necessaria una svolta", e insomma gli tiene il muso e fa sapere di non aver timori. Ma poiché sa pure di non poter battere l'anziano incantatore e padrone della ditta, che un po' lo provoca e un po' lo blandisce, allora evita di incontrarlo, si sottrae, ma pure gli invia i suoi ambasciatori affinché gli sorridano. E dunque anche ieri sera i deputati amici di Raffaele Fitto hanno cenato in un ristorante dell'Eur con Silvio Berlusconi, assieme agli altri parlamentari del gruppo, e lì hanno esibito al Sovrano le loro piaghe, hanno cantato le loro collere, mentre il Cavaliere li ha ascoltati con il solito ottimismo cinico, sempre disposto a concedere tutto e accontentare tutti, anche soltanto a parole, purché non gli si combinino guai, proprio adesso che c'è da eleggere il capo dello stato, ora che c'è da votare la riforma elettorale, e insomma adesso che c'è da barcamenarsi più che mai nelle alterne fortune del patto del Nazareno. Ed è una ben strana situazione sospesa, questa dentro Forza Italia tra il Signore di Arcore e il suo campiere pugliese, tra Berlusconi e Fitto, nel partito avvolto dal rumore di fondo dei piccoli attriti, delle microcollisioni parlamentari con il Pd.

"Se vogliamo c'è qualcosa di simpatico, e persino di infantile, in questo conflitto", dice Fabrizio Cicchitto, che Arcore l'ha frequentata per una vita intera. E Cicchitto si riferisce all'altalena polemica: cioè a Fitto che si propone come leader nazionale, a Berlusconi che lo invita a candidarsi in Puglia, e all'altro che rifiuta un po' offeso: "A me, in Puglia?". Ma di tanto in tanto una mezza parola sussurrata nei corridoi di Forza Italia, un semplice accenno, interrompe bruscamente la trama contorta e umorale di questa vita quotidiana: sono rapidi e folgoranti contatti con la realtà. "Fitto ha bisogno di noi quanto noi abbiamo bisogno di lui, e litigare non serve a nessuno", dice Denis Verdini al Cavaliere. Così, a volte, malgrado i cattivi propositi che fanno dire a Maurizio Bianconi: "Berlusconi dovrebbe starci a sentire perché altrimenti si perde quaranta voti nell'elezione del capo dello stato", malgrado tutto, dopo le parole di Verdini, e forse proprio perché sul Quirinale stanno per aprirsi le danze, un'irresistibile leggerezza riporta Berlusconi alla faccia concreta delle cose: Fitto non vuole tradire, non se ne vuole andare, e il Cavaliere non ha alcun interesse a cacciarlo. Eppure non si incontrano, e ancora non si parlano, mentre alla Camera, sulla riforma elettorale, Renzi prova a mettere fretta a Forza Italia, che nell'incertezza e nella tensione reagisce con qualche strepito, perché martedì, Denis Verdini e Luca Lotti, l'ambasciatore del Cavaliere e quello di Renzi, s'erano accordati in un modo, ma il giorno dopo, ieri, i capigruppo di Forza Italia e del Pd, cioè Renato Brunetta e Roberto Speranza, non hanno dimostrato la stessa affinità. E insomma le turbolenze dentro Forza Italia, tra nazareni e antinazareni, tra amici di Fitto e nemici di Fitto, diventano tutti acidi che, schizzando da una parete all'altra del Palazzo, di sguincio rodono anche il patto del Nazareno. E questo a Berlusconi forse non conviene.

Salvatore Merlo
Twitter @SalvatoreMerlo



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 525.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
18-DIC-2014
da pag. 11

Berlusconi dà la linea ai suoi: avanti ma senza diktat del Pd

Il Cavaliere conferma l'accordo: «La sinistra potrebbe dividersi, il Patto del Nazareno va rispettato ma non accettiamo imposizioni». E Romani apre: si può chiudere a gennaio

I numeri

70
I deputati che sono stati ospiti di Silvio Berlusconi ieri sera da «Checco dello scapicollo» per gli auguri di Natale

60
I senatori azzurri che sono stati riuniti intorno alla stessa tavola del ristorante romano dal Cav nella serata di martedì

15,5%
È il peso elettorale di Forza Italia registrato nell'ultimo sondaggio di Euromedia per «Ballarò». Il centrodestra vale il 34,6%

il retroscena

di **Francesco Cramer**
Roma

MALPANCISTI AZZURRI
Brunetta tenta un blitz: prima il dopo Napolitano solo in seguito le riforme

Berlusconi predica calma e gesso. Nella seconda giornata dedicata all'incontro serale con i deputati per gli auguri di Natale al ristorante «Checco dello scapicollo», il Cavaliere ribadisce: «Avanti con le riforme ma senza imposizioni da Renzi». E parla del prossimo capo dello Stato, tema caldo di giornata: «Forza Italia è l'unica forza credibile oltre al Pd e dunque bisogna continuare il lavoro. Il Paese ha bisogno di riforme e il patto del Nazareno, che prevede che il futuro capo dello Stato sia di nostro gradimento, va rispettato». Escluso pure un capo dello Stato tecnico che «il Parlamento non voterebbe». Parla di riforme ma anche del Pd: «È immaginabile che il Pd si divida. Molti di loro si sentono derubati del proprio partito». Non nasconde che i sondaggi, ora, non sono entusiasmanti ma «siamo al 16%, la Lega all'11% e la coalizione di centrodestra al 36%. Uniti possiamo vincere. È ora di tornare a correre». L'hatout? Se stesso: «A febbraio tornerò operativo. E con me torneranno i voti». Una parola anche per Salvini: «È un politico di professione ma è efficace ed è simpatico, oltre che tifoso del Milan».

Ma è la rotta sulle riforme il messaggio forte, specie in una giornata caratterizzata dalla solita partita a scacchi sui tempi: il premier vuole fare in fretta e minaccia di fare da sé; Berlusconi accetta di rimanere in partita ma respinge i diktat del piddino. Un mercoledì di ordinaria tensione acuita dal capogruppo azzurro di Montecitorio, Renato Brunetta. Il quale, in conferenza dei capigruppo, ha incrociato le lame con il collega del Pd. La sua richiesta esplicita: prima si sciolga il nodo del successore di Napolitano e poi si affrontino le questioni relative alle riforme istituzionali. Proposta respinta: senza prima un passo indietro ufficiale del capo dello Stato non si può. E il patto del Nazareno è tornato a scricchiolare rumorosamente. Forse Brunetta s'è spinto un po' troppo in là e pare che sia Verdini sia alcuni molto vicini all'ex premier, siano corsi a metterci una pezza per impedire lo strappo definitivo al Nazareno. E Paolo Romani, capogruppo in Senato assicurava: «Siamo d'accordo nel concludere il percorso delle riforme costituzionali e della nuova legge elettorale, ma riteniamo che questo debba essere fatto all'interno degli strumenti tradizionali del Parlamento». Poi, la precisazione: «Ma questo non vuol dire che non si possa concludere questo percorso entro gennaio o anche nella prima metà del prossimo mese».

Insomma, Berlusconi ci sta ancora, a patto che Renzi non esageri a tirare la corda e nonostante Brunetta scalpiti e cerchi lo scontro con il Pd. «Riforme e presidenza della Repubblica sono su due piani da tenere ben distinti. Nessuno scambio e nessun ricatto può essere accettato», è il *tweet* del piddino Roberto Speranza, irritato perché secondo lui Forza Italia «fa melina». «Melina a chi? Renzi ha bloccato la legge elettorale in Senato per 8 mesi. Perché tanta fretta se si vota nel 2018?».

Berlusconi rimane assestato sulla linea della «responsabilità con schiena dritta» ma è ormai chiaro che a pezzi di partito il Nazareno sta troppo stretto. Ed è sempre Brunetta, attraverso il suo quotidiano *Mattinale*, a colpire anche il presidente della Repubblica che martedì aveva blindato il percorso di riforme: «Il capo dello Stato assume il ruolo ambito di segretario del Pci-Pds-Ds-Pd ed esce dai binari istituzionali travolgendo Costituzione e Parlamento».

EDIZIONE DELLA MATTINA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 211.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

18-DIC-2014
da pag. 7

IL SONDAGGIO SUI PARTITI

Dopo Mafia Capitale

Sale oltre il 50 per cento l'area di chi non si fida di nessun partito

Andrea Mancia

■ È uno scenario di conferme, privo di particolari sorprese, quello che emerge dall'ultimo sondaggio di Datamedia Ricerche per *Il Tempo*. Continua il trend leggermente negativo per Matteo Renzi, che vede la fiducia degli italiani nei suoi confronti scendere ancora di un punto percentuale per fermarsi al 46%, ormai stabilmente al di sotto della «linea di galleggiamento» del 50%. E questo appannamento del premier coinvolge anche il Partito Democratico, alle prese con scontri interni ormai quotidiani.

Il Pd perde altri due punti decimali e - con il suo 36,8% - resta la prima forza politica del paese ma si allontana sempre di più dal risultato-record delle ultime elezioni europee. A raccogliere i frutti di questa flessione sono Sinistra Ecologia Libertà e Movimento Cinque Stelle, che guadagnano un punto decimale e arrivano rispettivamente al 3,9% e al 18,1%.

Calma piatta, invece, nel centrodestra. A muoversi, rispetto all'ultimo sondaggio condotto dall'istituto diretto da Natascia Turato, è soltanto Forza Italia, che perde lo 0,1% e arretra al 13,2%. Per la seconda settimana consecutiva, il risultato degli azzurri è peggiore di quello fatto registrare dalla Lega Nord di Matteo Salvini, che ferma per una settimana l'ascesa ed è stabile al 13,5%.

Stabili, ma non in splendido stato di forma, anche Fratelli d'Italia (2%) e Nuovo Centrodestra (3,2%). Mentre l'Udc perde un punto decimale e si ferma all'1%. Supera il 50%, infine, l'area di chi non trova soddisfacente l'attuale offerta politica, con gli astenuti al 31%, gli indecisi al 17,5% e le schede bianche o nulle al 2,1%.

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

SEL	3,2%	3,7%	3,8%	3,9%	+0,1 %
Mov 5 Stelle	25,5%	17,2%	18,0%	18,1%	+0,1 %
Altri Partiti	16,4%	9,1%	8,1%	8,3%	+0,2 %

INDECISI - SCHEDA BIANCA - NON VOTO

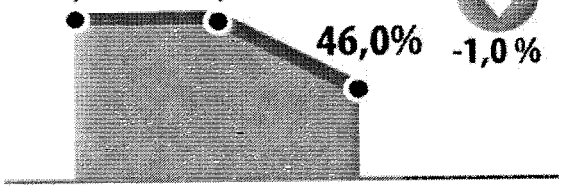
	03 Dic.'14	10 Dic.'14	17 Dic.'14	Diff.
Indecisi \ NR	20,1%	17,6%	17,5%	0,1 %
Bianche \ Nulle	2,1%	2,2%	2,1%	0,1 %
Astensione	27,3%	30,8%	31,0%	+0,2 %

LA FIDUCIA DEL PREMIER

Presidente del Consiglio

Matteo Renzi

03 Dic.'14	10 Dic.'14	17 Dic.'14	Diff.
47,0%	47,0%	46,0%	-1,0 %



Soggetto realizzatore: **Datamedia Ricerche s.r.l.**
Committente acquirente: **Il Tempo**
Periodo di realizzazione: **15-16 Dicembre 2014**
Mezzo di diffusione: Stampa
Tema: **Politica**
Universo di riferimento: Popolazione maggiorenne residente in italia pari a 49.662.299 (fonte Istat al 1/1/2013)
Estensione territoriale: **Nazionale**
Campione: Campionamento casuale stratificato di tipo probabilistico per sesso, classi di età, aree geografiche ed ampiezza centri - Rappresentatività del campione: popolazione maggiorenne residente in Italia - Margine di errore 3,1%
Metodo di raccolta delle informazioni: Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato
Consistenza numerica del campione: Totale contatti effettuati: 5.892
Interviste complete: 1.000 (su totale contatti: 17,0%)
Rifiuti/sostituzioni: 4.892 (su totale contatti: 83,0%)
Direzione dell'istituto: **Natascia Turato**

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 158.000
Diffusione: 83.664
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
18-DIC-2014
da pag. 5

Il suo partito (il Pd) voleva scaricarlo. Adesso invece fa finta di volerlo sostenere

Marino è un sindaco in bilico

Centrodestra e centrosinistra sono entrambi messi male

DI FRANCESCO DAMATO

Le cronache sull'inchiesta giudiziaria chiamata «Mafia Capitale» hanno ormai diffuso tanto disserbante sulla politica capitolina che è penosa l'illusione sia della sinistra sia della destra di poter recuperare fiducia, o di crearne di nuova, attorno a chissà quale sortilegio.L'una e l'altra, la sinistra e la destra, escono dalla vicenda con le ossa semplicemente rotte, per quanti sforzi abbiano fatto, facciano e vogliano ancora fare di scaricarsi a vicenda la dose maggiore di responsabilità. E per quanta ostinazione ci metterà il sindaco **Ignazio Marino** a rimanere ancora al suo posto, cambiando assessori di qua e di là. La sua figura risulta sempre più inadeguata alla situazione. Le sue bugie o mezze verità si sovrappongono impietosamente, mentre gli uffici della sua amministrazione vengono sottoposti alle verifiche sostanzialmente già commissariali della prefettura, cioè del governo.

Il fatto che il sindaco sia rapidamente passato dalla insofferenza alla difesa da parte del suo partito, da una condizione quasi di sfratto a quella di una trincea finalizzata a scongiurare lo scioglimento del Consiglio Comunale con le procedure dell'antimafia, è più un'illusione ottica che una realtà. Ci vuole una dose smisurata d'ingenuità per credere che davvero un sindaco così malmesso come quello di Roma possa vivere politicamente e amministrativamente solo del sostegno di un organismo locale di partito come il suo. Che, per la sola condizione di commissariamento in cui è stato messo dal segretario nazionale, nonché presidente del Consiglio, non può dire di godere di buona salute politica. Se poi si considera che il commissario, per quanto anche presidente dell'assemblea nazionale del Pd, **Matteo Orfini**, è un esponente romano, e non proveniente da altro posto, come di solito avviene per commissariamenti veri e credibili, il quadro della debolezza del sindaco di Roma, e conseguentemente di tutta l'amministrazione capitolina, risulta in tutta la sua desolante e non rimediabile evidenza.

Mafia o non mafia, il Campidoglio è politicamente desertificato. La sinistra non potrà a lungo conservarne il controllo dopo avere consentito e favorito sia dai tempi del sindaco **Francesco Rutelli** e poi di **Walter Veltroni** quel bubbone delle cooperative rosse, ma in piccola misura anche bianche, che hanno spolpato come un osso per affari di bassa lega le emergenze sociali di Roma e dintorni. E la destra, neppure indossando le minigonne della giovane **Giorgia Meloni**, dopo i pantaloni di **Gianni Alemanno**, riuscirà a farsi perdonare l'epilogo fallimentare della sua breve stagione al vertice del Campidoglio.

Su *ItaliaOggi* il direttore **Pierluigi Magnaschi** ha descritto in modo efficacemente impietoso ciò che è accaduto a Roma dopo l'elezione di Alemanno a sindaco, nel 2008. La sinistra delle cooperative, sentendosi in pericolo con il cambio di guardia capitolina, ha cercato e trovato aiuto negli ambienti di destra di cui condivideva le provenienze meno raccomandabili. Tra ex detenuti come **Salvatore Buzzi** e **Massimo Carminati** si è fatto presto a intendersi per sfruttare le occasioni offerte da una politica insieme disinvolta e sprovveduta, facile a scambiare lucciole per lanterne ma anche a trarne a sua volta profitto, barattando concessioni facili, e rinunce ad appalti doverosi o trasparenti, con finanziamenti a uomini, partiti e campagne elettorali di colore opposto. Alemanno ha cercato di giustificare il suo cedimento alle pratiche ereditate dalle precedenti amministrazioni dicendo di averlo fatto per «non passare come quello di destra che fa fuori quelli di sinistra». Ma così egli ha confessato tutta la sua disarmante inadeguatezza politica agli occhi di un elettorato, quello di destra, il suo, che ingenuamente ma giustamente si aspettava proprio ciò che lui non si è sentito di fare per un sorprendente, imperdonabile complesso non si sa bene se più di superiorità o d'inferiorità, sicuramente di opportunismo.

Quello di Alemanno e della destra romana è un fallimento che impedisce all'uno e all'altra anche di rimproverare a quel furbacchione di Marino i favori ricevuti da Buzzi e poi ricambiati appena avvicinatosi o insediatosi in Campidoglio, con affitti scontati e simili. Sono più o meno gli stessi favori ricevuti e ricambiati dal predecessore più diretto di Marino. Che aveva volontariamente rinunciato ad essere l'antagonista della sinistra capitolina per diventarne solo il concorrente. Brutto, bruttissimo affare.

Formiche.net

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 484.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
18-DIC-2014
da pag. 3

AMICI SUOI LI MANDA MATTEO

Una poltrona ai Giochi L'ultima promessa a Giani, uomo di sport

LA RINUNCIA

Doveva candidarsi a sindaco di Firenze, ma il premier gli chiese di ritirarsi: avrebbe vinto. Ora gli offre un posto nel comitato olimpico

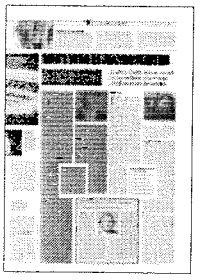
di **Davide Vecchi**

Milano

Ora è un incarico nel presunto, futuro comitato olimpico per Roma 2024. Matteo Renzi ha ancora qualche conto in sospeso con alcuni politici fiorentini che lo hanno aiutato a realizzare i suoi progetti e attendono fiduciosi che ricambi e mantenga la parola data. Uno su tutti: Eugenio Giani, ex assessore, presidente del consiglio comunale e oggi consigliere regionale. Sconosciuto fuori dalla Toscana quanto noto e amato nella terra di Dante: per spiegare il consenso di cui gode basta ricordare che grazie a lui nel 2002 la squadra di calcio gigliata, oggi dei Della Valle, si è salvata dal fallimento di Vittorio Cecchi Gori.

L'ALLORA ASSESSORE allo sport della giunta Domenici si inventò la Florentia, società che fece da Caronte tra la vecchia e la nuova proprietà. Una passione azzeccata per lo sport, quella di Giani. Da allora è presidente provinciale del Coni, molto stimato (e ascoltato) da Malagò. Quando lo scorso febbraio Renzi ha lasciato in anticipo la guida del Comune per andare al governo, Giani era indicato come il futuro sindaco della città: re di consensi, aveva già un comitato elettorale attivo da oltre un anno e ufficializzò immediatamente la sua candidatura alle primarie del Pd. Contro Dario Nardella avrebbe vinto con facilità disarmante. Così Renzi lo convinse a desistere e, per stessa ammissione di Giani, gli propose di fare il sottosegretario dell'allora nascente governo. Lui ovviamente accettò, si ritirò dalle primarie e attese fiducioso. Fatte le consultazioni, i ministri, i viceministri, a fine febbraio Giani chiese al premier conferme e lui rispose con un sms: "Fidati di me". Che non era proprio "Enrico stai sereno" usato con Letta ma di tenore simile. Giani si fida. Il primo marzo arriva lo schiaffo: il suo nome è stato escluso dall'elenco dei sottosegretari. Con Renzi, si sa, capita. Ma quella stessa settimana viene invitato a passare a Palazzo Chigi. Si aprono nuove prospettive, garantisce l'ormai premier scusandosi. Magari al Coni? Propone Renzi, in un incontro romano raccontato dallo stesso Giani in termini quasi surreali. "Io ci sarei già al Coni", è costretto a sottolineare. Passano altre settimane, visite nei Palazzi, viaggi da Firenze, nuovi sms, infine l'ultima proposta: la guida del Credito sportivo. Che non è proprio un ente qualsiasi, è l'unica banca pubblica italiana. Ed espressamente dedicata allo sport. Quindi elargisce mutui e finanziamenti per costruire stadi (ha coperto la metà del costo dello Juventus stadium, fra l'altro), aiutare le varie società (ciclicamente in difficoltà) e ha giri finanziari da centinaia di milioni di euro. L'ultimo bilancio registra un patrimonio netto pari a 800 milioni di euro e una movimentazione di quasi 2 miliardi. Una banca partecipata anche da alcuni istituti finanziari privati, ma la maggior parte della liquidità finanziaria le arriva dallo Stato che la finanzia con i ricavi dei concorsi pronostici tipo Lottomatica. Nel 2008 è arrivata la Corte dei conti e nel luglio 2011 è stata commissariata. Il provvedimento però, dopo una dozzina di rinnovi, scade il 31 dicembre ed entro quella data dunque dovrà dotarsi di un nuovo cda. Renzi temporeggia. Ma anche due giorni fa alla cerimonia insieme a Malagò al Coni Renzi ha garantito a Giani, presente, che la poltrona è sua. Poi, in quel contesto, il premier ha annunciato la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024. Male che va, per Giani ci sarà anche quella. "Fidati di me".

Eugenio Giani, consigliere in Toscana *Ansa*



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 1.163.000
Diffusione: 189.861

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

18-DIC-2014
da pag. 14

Gli affari di De Carlo, nuovo re di Roma nullatenente con case, società e negozi

UNA FITTA RETE DI COLLABORATORI E PRESTANOME GARANTIVA FORTI ENTRATE A "GIOVANNONE" LE CARTE

ROMA Nullatenente sulla carta, in realtà intestatario, tramite alcuni prestanome, di una miriade di società di varie dimensioni. È l'immagine di Giovanni De Carlo, stando alle indagini del Ros dei Carabinieri, il nuovo boss di Cosa nostra a Roma. Un'immagine pubblica, la sua, costellata di serate con la Roma più nota. A gestire per lui affari e denaro contante sarebbero stati i fratelli De Vincenti e in particolare Lorenzo, coinvolto in una galassia di società piccole e medie (quasi sempre negozi), sebbene anche lui risulti senza reddito dichiarato e dunque «privo di lecita capacità contributiva». Nel complesso, pur risultando lui stesso senza reddito, Lorenzo De Vincenti avrebbe gestito a nome di Giovanni De Carlo un patrimonio di almeno 300mila euro in contanti, escludendo le proprietà immobiliari.

Stando all'informativa del Gico della Guardia di finanza depositata ieri nel corso dell'udienza del tribunale del Riesame chiamato a discutere la posizione di Salvatore Buzzi e di altre sedici persone, i fratelli De Vincenti «si sono messi a completa disposizione di De Carlo, anche acquisendo pacchetti societari di diverse attività imprenditoriali».

La ricostruzione spiega che sotto al boss Giovanni De Carlo, esiste una rete di collaboratori. Primo tra tutti Lorenzo De Vincenti: «Il fidato e fedele prestanome De Vincenti Francesco ha una posizione più elevata rispetto all'imprenditore colluso Russo Fabio, essendo espressione diretta e longa manus di De Carlo Giovanni», scrive il Gico. Lorenzo De Vincenti ha anche un ruolo operativo: «Allo stesso viene concesso il privilegio di maneggiare le somme di denaro riciclate dall'attività imprenditoriale di Russo Fabio, da destinare all'odierno proposto De Carlo Giovanni». Sempre De Vincenti, «in virtù della residenza a Fregene» si occupa di gestire i contatti con Filippo Franchellucci, proprietario dello stabilimento Miraggio Club, dove "Giovannone" De Carlo si era fatto costruire una sala riservata, «un'ala del ristorante - si legge negli atti - di cui neanche Filippo Franchellucci possedeva le chiavi».

LA GALASSIA

Sebbene non abbia redditi propri e dunque in teoria non sia neppure in grado di pagare la tassazione relativa, Francesco De Vincenti risulta amminsitratore e socio di una miriade di società, che vanno dalla Effeffe Holding, appena costituita, al centro di Formazione professionale dei Castelli Romani, passando per una serie di ditte intestate. Nell'elenco, c'è la Smart&beauty Srl, «salone di barbiere e parrucchiere», formalmente inattiva «ma attiva», «tant'è che era uno dei luoghi di incontro tra l'odierno proposto De Carlo Giovanni, Russo Fabio e i fratelli De Vincenti». Nella galassia dei De Vincenti ci sono anche alcuni negozi d'arte, aperti a metà degli anni '90 (Poli Arti Grafiche, Diffusione Arte, Carme Diem Omnia Artis).

Non è stato facile ricostruire i redditi che De Vincenti avrebbe gestito per De Carlo, anche perché è possibile che buona parte fosse in contanti. La Guardia di finanza, però, ha studiato i consumi che una persona a reddito basso dovrebbe aver avuto, confrontandoli con quelli di De Vincenti. Il risultato è che c'è una sproporzione di quasi trecventomila euro, 289.003 «Tale evidenza investigativa conferma, ulteriormente, quanto già acquisito al fascicolo processuale»: «In definitiva, in virtù di quanto accertato sul conto del terzo interessato De Vincenti si ritiene che le cointeressenze societarie detenute dallo stesso siano prive di effettività e, pertanto, non si esclude fittizie».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 525.000
Diffusione: 150.760

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

18-DIC-2014
da pag. 4

10 DOMANDE
I buchi neri di Marino: dalle foto con Buzzi ai fondi elettorali
di **Andrea Cuomo**
a pagina 4

Dieci domande a Marino

Foto con Buzzi e fondi: i buchi neri del sindaco

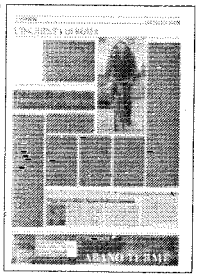
I finanziamenti della «29 giugno» alla campagna elettorale e gli «aiutini» alle coop coinvolte nell'inchiesta: perché il primo cittadino non si dimette?

Andrea Cuomo

Dieci domande al sindaco Ignazio Marino. Anzi: nove più una, l'ultima e la più importante. Dieci questioni sul ruolo del primo cittadino nell'inchiesta che ha svelato il verminaio della città eterna: dubbi, ombre, incertezze, zone grigie che inquietano da giorni i romani e che meritano forse qualcosa di più dell'alzata di spalle che il Forrest Gump del Campidoglio riserva a qualsiasi obiezione.

1 Che fine hanno fatto i rendiconti delle sue spese elettorali? Sono trascorsi più di 18 mesi dalla sua elezione al Campidoglio, sancita dal ballottaggio contro Gianni Alemanno il 10 giugno 2013 e alla faccia della trasparenza non è possibile controllare da chi lei abbia ricevuto contributi elettorali ben 18 mesi dopo la sua elezione a sindaco. Al momento c'è solo una cifra, 361.009,05 euro, corrispondente alle sue spese elettorali denunciate, senza accenno ai contributi ricevuti. Dalle carte dell'inchiesta emergono due bonifici ricevuti, uno da 10mila euro effettuato dalla 29 Giugno e un altro da 20mila bonificato dal Consorzio Eriches 29. Alla Corte di Appello di Roma, dove i rendiconti sono depositati, ci hanno dato un assenso di massima alla loro consultazione salvo però subordinare il tutto all'autorizzazione di un presidente poi mai arrivata. Lei ieri ha detto: «Noi abbiamo raccolti fondi anche tra le cooperative e sono certificati dalla Corte dei conti». La Corte dei conti però non conferma. E del resto nella banca dati delle deliberazioni della sezione controllo del Lazio, sul sito della Corte dei conti, risultano evasi i controlli su 10 degli undici comuni superiori a 15mila abitanti al voto in quella tornata elettorale del 27-28 maggio 2013: ne manca uno, Roma.

2 Una decina di giorni fa il suo staff aveva promesso che avrebbe presto fornito prova di tutti i contributi ricevuti da Buzzi & C. Stiamo ancora aspettando. Dov'è finito quell'Ignazio Marino che, da candidato alle primarie del centrosinistra per la scelta del candidato sindaco di Roma, documentò sul suo sito perfino le spese per gli



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

adesivi?

3 Tre mesi prima di essere eletto sindaco lei era stato eletto senatore, carica da cui poi si dimise. In quella campagna elettorale denunciò, come riscontrabile tuttora dal sito del Senato, di aver ricevuto come contributo elettorale 10mila euro da una società cooperativa di Torino, il cui nome è però criptato. Di chi si tratta? È una cooperativa legata in qualche modo al mondo di Salvatore Buzzi?

4 La legge stabilisce chiaramente che i contributi ricevuti da persone giuridiche, per qualsiasi importo, debbano essere deliberati dagli organi direttivi della società erogante e messi in bilancio, e che questi documenti debbano essere allegati al rendiconto del candidato. Esistono questi documenti relativamente ai 20mila euro da lei ricevuti da Eriches 29 per la sua campagna elettorale? O dobbiamo ritenere il contributo illegittimo?

5 lei ha detto di non avere mai conosciuto Buzzi, eppure decine di foto scattate in svariate occasioni e pubblicate su tutti i giornali vi ritraggono insieme. Non solo: lei ha più volte rivolto pubblici encomi alla coop 29 Giugno di Buzzi, per l'assistenza ai romani alluvionati tra il 31 gennaio e il 3 febbraio 2014, e per la ripulitura straordinaria degli argini del Tevere, tra il 26 e il 28 marzo 2014. Perché ha finto di non sapere chi fosse Buzzi?

6 Perché lei ha continuato a concedere alle cooperative di Buzzi e ad altre coop proroghe illegittime negli affidamenti di servizi sociali come la gestione dell'emergenza abitativa, peraltro già affidato dalla precedente amministrazione senza gara europea e in assenza di qualsiasi procedura concorrenziale malgrado la legge lo prevedesse? Eppure, come da noi rilevato qualche giorno fa, sin da aprile il ministero dell'Economie e Finanze ha recapitato a Roma Capitale, e quindi a lei, una relazione in cui fa tutta una serie di rilievi sulla gestione «allegra» degli affidamenti alle coop sociale da parte di Roma Capitale. Ad esempio «il servizio di assistenza temporanea alloggiativa emergenziale - scrivono gli ispettori dei Mef - ha continuato a essere fornito dal medesimo soggetto, in virtù di ripetute proroghe che si sono protratte sino al 15 settembre 2013». E dopo si è passati addirittura a una proroga *de facto* che per la Ragioneria di Stato «oltre a porre i presupposti per la generazione di un debito fuori bilancio, (...) espone i soggetti che hanno ordinato o consentito la prestazione a dirette responsabilità economiche».

7 Perché ha concesso, con delibera 312 dello scorso 24 ottobre l'immobile di proprietà capitolina in via Pomona 63/65 alla cooperativa sociale 29 Giugno al canone annuo di 14.752,80 euro annui (1229,40 mensili), con uno sconto dell'80 per cento rispetto al prezzo di mercato del canone, valutato dall'ufficio stime dello stesso Campidoglio di euro 73.764,00 annui? È vero che lo sconto è previsto dal D.Lgs. n. 460/1997 riguardante l'assegnazione di spazi a uso sociale. Ma vista la realtà che emerge dall'inchiesta in corso, è ancora convinto dell'opportunità di questa operazione?

8 lei in un video datato 30 aprile 2013 e ancora reperibile in rete aveva affermato: «Ho deciso che il mio primo stipendio da sindaco, non so neanche quanto sia esattamente, lo investirò tutto in obbligazioni della cooperativa 29 Giugno perché questa è la strada giusta». Ha poi girato la sua prima busta paga a Buzzi e compagnia?

9 La sua squadra è pesantemente coinvolta nell'inchiesta Mondo di Mezzo. Il suo assessore alla Casa, Daniele Ozzimo, poi dimessosi, è indagato perché sospettato di essere l'albero di trasmissione delle volontà di Buzzi nella giunta e ha condotto la sua campagna elettorale anche grazie a due contributi da 10mila euro ciascuno ricevuti dalla cooperativa 29 Giugno. Il presidente del Consiglio comunale Mirko Coratti, figura di espressione dell'aula ma per consuetudine gradita al sindaco, è indagato per corruzione aggravata e finanziamento illecito e avrebbe ricevuto illegalmente da Buzzi 150mila euro. E poi: il coordinatore del piano di prevenzione triennale contro la corruzione del Comune, Italo Walter Politano, iscritto nel registro degli indagati per associazione mafiosa, il direttore generale dell'Ama Giovanni Fiscon nominato capo dell'anticorruzione dell'Ama e poi arrestato. Troppi uomini sbagliati nei posti sbagliati. Lei non ha proprio nessuna responsabilità?

10 Ultima e più importante: perché, malgrado tutto questo, non si dimette da sindaco di Roma? È giusto che la capitale d'Italia abbia come primo cittadino un politico su cui gravano tutte queste ombre?

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 211.000
Diffusione: 39.227

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

18-DIC-2014
da pag. 7

Confronto I leader saranno «provocati» da Castellani, ideatore di #svegliaCdx

A Roma Fitto, Tosi e Meloni Prove tecniche di centrodestra

Il 10 gennaio la «Leopolda azzurra» sbarca nella Capitale

I temi

Urso modererà la discussione su primarie e alleati

La «selezione»

Ammessi al dibattito solo politici sotto i 45 anni

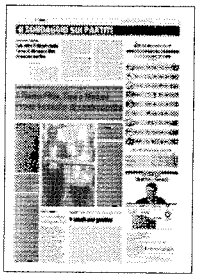
Andrea Barcariol

■ Anche il centrodestra avrà la sua Leopolda. L'evento, più volte invocato, nasce con l'obiettivo di risvegliare uno schieramento ormai frantumato, che si segnala più per le polemiche interne e i litigi che per le idee e i programmi. La manifestazione arriverà con l'anno nuovo, sabato 10 gennaio, a ospitare il dibattito non sarà una vecchia stazione di Firenze ma il cinema Adriano, nel cuore della capitale. Un evento sulla scia di quello realizzato lo scorso ottobre a Milano, dal titolo quanto mai significativo: Sveglia Centrodestra, che raccolse ottimi risultati in termini di partecipazione di pubblico ma suscitò qualche polemica per la presenza di politici di lungo corso.

«Abbiamo pensato che fosse opportuno portare questo laboratorio anche a Roma - spiega Lorenzo Castellani, giornalista e ideatore della manifestazione - Stiamo tentando di salvare e riavviare ciò che resta delle fondamenta culturali su cui è stato edificato il centrodestra che va rifondato per creare una reale alternativa a questo governo, così come avviene in tutti i Paesi. Cercheremo di coniugare il dibattito politico-culturale con una serie di proposte concrete, e immediatamente spendibili, sotto il profilo socio-economico».

Per questo la giornata sarà divisa in due sessioni: nella prima spazio agli interventi di imprenditori, ricercatori e professionisti, nella seconda invece a salire sul palco dell'Adriano saranno i politici, questa volta rigorosamente under 45, con un parterre di tutto rispetto: il leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona e «rivale» di Matteo Salvini, il presidente di Fratelli d'Italia-An Giorgia Meloni e il «ribelle» Raffaele Fitto, europarlamentare di Forza Italia da tempo in rotta con i vertici del partito. Tre volti spendibili della nuova classe dirigente chiamati a confrontarsi con cittadini e amministratori locali e a sviluppare una riflessione sul futuro del centrodestra.

«L'incontro verrà moderato da Adolfo Urso, presidente della Fondazione Fare Futuro, mentre io avrò il ruolo di provocatore - sottolinea Castellani - Uno dei temi centrali sarà sicuramente quello delle primarie, ma cercheremo anche di capire, insieme agli esponenti politici presenti, qual è il percorso che il centrodestra deve avviare per ritornare credibile e competitivo e se è possibile far convivere all'interno dello stesso schieramento l'anima liberista con quella della destra tradizionale». Una terza via, insomma, che si inserisca in quello spazio politico esistente tra Matteo Renzi e Matteo Salvini.



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario